

# CATECHESI

12

DICEMBRE 1955

ANNO XXIV

*Rivista Mensile per l'Insegnamento della Religione nelle Scuole Medie e Superiori*

ELLE DI CI

# CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

**SCUOLE MEDIE E SUPERIORI**

Anno XXIV - numero 12 - Dicembre 1955


## IN QUESTO NUMERO:


| | |
|---|---|
| | COLLOQUIO |
| *Paolo Barale* | CATTOLICESIMO INTEGRALE DI ANTONIO ROSMINI (1797-1855) |
| *Giuseppe Pace* | CATECHESI ASSURDA |
| *Luigi Lupano* | VIA DI ROMA |
| *E. Duranti* | IL MESSAGGIO CRISTIANO DI FRANÇOIS MAURIAC |
| *Filippo Gallesio* | FATEMI BATTERE PER LA TEOLOGIA |
| *F. S.* | UN COMANDAMENTO SEMPRE MENO OSSERVATO |
| *V. B. Brocchieri* | UN « SABBATO » NELLA GERUSALEMME D'OGGI |
| | FATTI E SPUNTI |


---


**Abbonamenti per il 1956**

| | | |
|---|---|---|
| CATECHÈSI «S. M.» | Italia L. 600 | Estero L. 1200 |
| CATECHESI «S. E. P. O.» | » » 500 | » » 1000 |
| Cumulativo «S.M.» «S.E.P.O.» | » » 1000 | » » 2000 |

*Direzione e Redazione* Sac. FERNANDO SALVESTRINI
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

*Amministrazione* LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO (709) - c. c. p. 2.27196

*Colloquio*

# Il facile ed il difficile

In questo numero richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su un'importante articolo del Prof. Don Filippo Gallesio, noto per un recente riuscito testo di religione per le medie superiori, compilato in collaborazione con Fratel Leone di Maria delle Scuole Cristiane.

Don Gallesio porta la sua attenzione su un problema di fondo. Breve e di poca apparenza, l'articolo è però una chiarissima precisazione, non tanto nei confronti degli articoli a cui si riferisce, quanto nei confronti d'una mentalità che sovente è implicita nelle nostre discussioni e nelle valutazioni del nostro insegnamento scolastico.

Due tendenze ugualmente nocive si dividono la mentalità di gran parte dei nostri insegnanti di religione della scuola media superiore: *intellettualismo religioso* e *dilettantismo didattico.* L'una si serve dell'erudizione, del tecnicismo verbale, delle precisazioni scolastiche, delle morbosità dialettiche; l'altro liquida tutto, semplifica tutto, ottunde, stempera, svigorisce, scolora. Se il primo metodo prospera all'insegna d'un'oltranzismo filosofico nei termini, nell'esposizione, nella deduzione, nella astrazione; il secondo si diletta del « facile » fine a sè stesso: e dà agli insegnanti il pregio così bellamente definito da uno scolaro intelligente (l'abbiamo sentito dire noi stessi all'indirizzo d'uno di tali professori) *« di rendere insipido tutto ciò che trattano ».*

Don Filippo Gallesio ci invita con sano realismo, — difficilmente discutibile da chi non viaggi imbottito di preconcetti, — a diffidare

S. M.

del facile; perchè la scuola dev'esser difficile, e l'insegnamento della Religione è difficile, o meglio « solido », « sostanzioso » (e quando non lo è, è sospetto e pressochè dannoso). Ma ci invita anche, e soprattutto a diffidare da una scuola di religione che all'insegna del « difficile », dell'arduo, dello « scientifico », si riduca a un'esposizione cattedratica, austera e asciutta, appetitosa come un canestrino di chiodi... e utile alla vita come lo studio della trigonometria sferica a un letterato!

Religione, — dice Don Gallesio, e noi ci schieriamo con lui — che è scienza di Dio, solidamente strutturata nel procedimento espositivo e nelle ragione con cui essa spiega l'universo, la vita, l'uomo. Ma che è al tempo stesso — anzi la studiamo in quanto vale ciò — elevazione della vita, spiegazione e giustificazione del mio presente storico, certezza del mio futuro immortale.

La *didattica* nostra, fondata su queste solide basi, potrà garantirci un insegnamento efficace. Al quale aggiungeremo una preghiera al Dio che illumina, muove, perfeziona ciò che l'umile maestro ha incominciato. In queste riflessioni, terminiamo l'anno 1955, con l'augurio che esse diventino alimento e realtà della nostra scuola superiore.

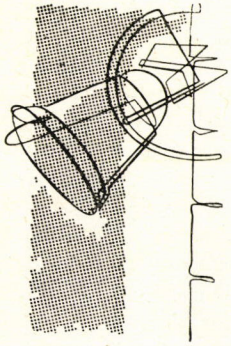
È il migliore che, fraternamente porgiamo ai nostri Amici fedeli, ponendolo ai piedi del Bambino Gesù, con tutte le speranze che riporta, sul mondo e nel cuore di ciascuno, il prossimo Natale.

---

SOMMARIO DI

**CATECHÈSI edizione per le SCUOLE ELEMENTARI DI PARROCCHIE E DI ORATORIO - Dicembre 1955**

« La più efficace lezione che un maestro può dare: la sua fede », *R. Titone*
Il metodo Catechistico di S. Pio X, *A. Testolini*
Ordine e gradualità nel Catechismo di Pio X, *F. Battiston*
I bimbi capiscono le grandi verità: « È al microfono calice... rotto; « Alfonso pensa all'avvenire », *A. Murari*
« Sono il piccolo Gesù », *E. Acchiappati*
La scala e gli scalini, *S. Maisto*



# Cattolicesimo integrale di Antonio Rosmini

(1797 - 1855)

*di Paolo Barale*

*Il direttore di « Sodalitas », periodico rosminiano ha scritto all'A. dell'articolo:*

**« Vorrei che tutti i preti del mondo e tutti i laici cattolici leggessero quest'articolo. È uno dei più belli, completi, precisi e decisi che siano stati scritti: in breve, dice tutto e dà a ciascuno il suo ».**

*Stresa, 26 ottobre 1955*

P. GIOVANNI PUSINERI, *rosminiano*

1. La vita di Antonio Rosmini, o, come si espresse lui prossimo alla fine col suo fedelissimo e affezionatissimo segretario Francesco Paoli, l'*esordio della sua vita*, durò cinquantotto anni, tre mesi e sei giorni: dal 24 marzo 1797 al 1° luglio 1855. Durante questo brevissimo *esordio* colla salute rotta più di trent'anni, prega tre ore al giorno, interrompe le sue scritture per andare a confessare un povero, sta due anni nell'alta politica (1848-49); un anno (ottobre 1834-ottobre 1835) è operosissimo parroco; detta gli statuti e l'ordinamento di un istituto medico nuovo nel concetto e nell'opera; fonda e governa un istituto religioso (*Istituto della Carità*, 1828; approvato da Gregorio XVI nel 1839) che ha per iscopo e per esercizio la carità in tutte le sue forme; scrisse forse più che ventimila lettere (e lettere come le sue!) e un centodieci tra opere voluminose ed opuscoli: opere come il *Nuovo saggio*, la *Filosofia del diritto*, il *Rinnovamento*, le due *Antropologie*, la *Psicologia*, il *Saggio sulle categorie* e la *Dialettica*, il *Trattato della coscienza morale*, la *Storia comparativa e critica*, la monumentale *Teosofia*, ecc., produzione intellettuale che supera anche in quantità quella dei maggiori e nella quale, affermano i competenti, non prevenuti, ogni capitolo è un trattato, ogni linea una rivelazione.

2. Nato a Rovereto, terra italianissima, nell'anno del trattato di Campoformio, morto a Stresa, terra piemontese, quando saliva l'astro di Cavour, Rosmini affrontò il problema politico studiando le nuove forme di governo in relazione alle dottrine cattoliche e al principio di

nazionalità. Diversamente da altri cattolici, vide in esso e affermò risolutamente in conseguenza del medesimo il diritto dell'Italia all'indipendenza; cittadino convinto e persuaso sentì il dovere, e lo praticò, di partecipare cristianamente alla vita pubblica per il trionfo del bene. Stimò gli Italiani ritenendoli sodi e profondi come i Germanici, agili e brillanti come i Francesi, acuti e pratici come gli Inglesi. Persuasissimo che una nazione incivilita non possa fiorire e raggiungere i suoi naturali e provvidenziali destini se la forma organica del suo governo non sia costituzionale, ammonì inascoltato i suoi concittadini a non copiare la costituzione francese durata lo spazio di un mattino e seguita da altre che non durarono di più, perchè tutte nate, come Minerva dal cervello di Giove, da una filosofia irrimediabilmente sensista e perciò soggettivista, pronta a far tabula rasa del passato, della storia, delle tradizioni e a instaurare il dominio delle passioni, dei demagoghi, l'accanimento dei partiti, il terrore, il fragore delle armi cittadine e straniere. Sua massima preoccupazione era assicurare la libertà dei cittadini non meno che delle associazioni. La Costituente dell'Alta Italia che avrebbe dovuto insediarsi nel 1848 doveva, secondo il Rosmini, 1) determinare i diritti naturali e razionali dei cittadini che devono essere protetti e regolati dall'associazione civile; 2) trovare tali forme governative che siano efficaci a proteggere e regolare quei diritti contro qualunque arbitrio e qualunque violenza acciocchè i diritti scritti siano una verità di fatto. Nella *Filosofia del diritto*, per chi non lo sapesse, afferma che *la persona dell'uomo è il diritto umano sussistente, quindi anche l'essenza del diritto;* che nella persona ha sede la libertà giuridica; che questa libertà consiste nella supremazia che ha la persona umana su tutti gli altri princìpi dell'umana natura; che codesta supremazia consiste nel trovarsi il soggetto partecipe di una entità infinita (l'essere ideale); che il soggetto può essere partecipe dell'essere in tre modi, mediante l'intelletto colla partecipazione della *verità*, mediante la facoltà di volere colla pratica della *virtù*, e mediante il sentimento colla fruizione della *felicità* o della *beatitudine;* quindi tre diritti personali innati: il diritto alla verità, il diritto alla virtù, il diritto alla felicità, diritti che vengono lesi, e in essi viene lesa la persona, tutte le volte che si tenta di spogliare l'uomo della verità, della virtù, della felicità. Nel 1827 (aveva esattamente 30 anni)! aveva scritto *Della naturale costituzione della società civile*, pubblicato postumo nel 1866 poichè nel 1827 *se non era estinta in noi l'intelligenza ci era nondimeno chiusa la bocca e impedita la comunicazione del pensiero*. Non è arrischiato l'affermare che le *Cinque piaghe della Chiesa* scritto fra il 1832 e il 1833, pubblicato nel 1848; la *Costituzione secondo la giustizia sociale*, scritto nel 1828 e comparso nel 1848, furono messi all'*Indice* sotto la pressione dell'Austria giuseppista e assolutista perchè vi si parla troppo di libertà della Chiesa dal potere laicale e del diritto inalienabile della persona umana di fronte ai governi autoritari.

3. Sette anni dopo la sua nascita moriva E. Kant (1804); durante la sua infanzia e giovinezza la triade tedesca Fichte, Schelling, Hegel dava forma e contenuto all'idealismo; Condillac era morto nel 1780, dunque diciassette anni prima che il Rosmini nascesse, ma la sua dottrina, associata a quella del Locke, era dominante in Italia; Manzoni e Lamennais erano di un quindicennio più anziani di lui, Galluppi lo

avanzava di ventisette anni, Cousin di cinque, mentre Gioberti e Mazzini vennero dopo di lui, il primo nel 1801, il secondo nel 1805. Quando, uscita dalla scuola del sensista Pietro Orsi, entrò nell'arringo filosofico *una delle sei o sette intelligenze filosofiche le quali più onorano l'umanità, che di tali non ne crea che a distanza di secoli* (la perifrasi è del Manzoni), i gareggianti erano il sensismo, il criticismo, l'idealismo, il tradizionalismo. La neoscolastica venne solo nella seconda metà dell'Ottocento, quando il Rosmini già era scomparso. Era stato lui il primo a trar giù dalla soffitta, dove da tempo, giaceva polveroso e dimenticato, l'Aquinate. Egli enucleò subito il denominatore comune di tutte le correnti, *il soggettivismo*, secondo il quale la verità è un prodotto del soggetto umano, e ne mise bene in evidenza la radice: l'*avere smarrito l'oggetto*. Il Rosmini riconquistò l'oggetto riscoprendo la natura e il valore dell'idea, che non è un elaborato del soggetto, ma il manifestarsi dell'essere al soggetto, atto quindi dell'essere, non del soggetto. Dalla specola dell'essere ideale egli giudicò gli idoli del suo tempo e di tutti i tempi detronizzando il soggetto, fosse esso empirico o trascendentale, e restaurando il governo legittimo dell'oggetto: autentica rivoluzione copernicana. Foscolo, Gioia, Romagnosi, Galluppi, Constant, Cousin furono i primi scapitozzati. Poi vennero tutti gli altri e in prima fila i quattro grandi: Platone, Aristotele, Kant, Hegel. Passi che egli si misurasse con Platone dichiarandolo il suo filosofo, pur senza risparmiargli i colpi, ma toccare Aristotele, toccare Kant, toccare Hegel! Criticare le critiche mosse da Aristotele a Platone, critiche che tutti i manuali di filosofia aristotelica *in usum tyronum* ritengono le colonne d'Ercole della filosofia! Aristotelici, kantiani, hegeliani in coro esclamarono ed esclamano: Rosmini non ha capito! Recentemente, per liberarsi dalle critiche fastidiose dell'Antiaristotelico, secondo il quale, le dottrine acroamatiche del *Filosofo* compromettono l'oggettività dell'idea e la veneranda autorità della legge, si è sognato di presentare al pubblico un Rosmini *maggiore*, l'asceta, e un Rosmini *minore*, il filosofo: sogni!

Il Rosmini si era proposto quattro scopi ben precisi: 1) combattere gli errori; 2) ridurre la verità a sistema; 3) dare una filosofia che potesse essere solida base delle scienze; 4) dare una filosofia di cui potesse valersi la teologia. *Egli*, disse il Manzoni, *sarà la gloria e la vergogna del suo tempo e del suo paese che non l'ha conosciuto*. Lo stesso Rosmini era persuaso che sarebbe trascorso un lungo tempo prima che le sue dottrine fossero comprese. Possiamo sperare che gli orrori del nazismo, l'ubriacatura del fascismo, il finimondo del comunismo sovietico o no, figliuoli legittimi, sì, delle passioni e degli istinti ciechi, come è cieca ogni realtà che non partecipi dell'idea-oggetto, ma delle passioni e degli istinti innalzati a norma di vita, eticizzati dal soggettivismo, messo alla gogna negli scritti dell'immortale oggettivista, possiamo sperare che tutto questo sia un invito a scoprire finalmente il Rosmini?

4. Col 1839 cominciarono le amarezze per il Rosmini. Aveva quarantadue anni. Superati i contrasti non lievi, che gli si erano drizzati contro, quando si trattò di ottenere dalla S. Sede l'approvazione del suo Istituto religioso — contrasti che non recano meraviglia: analoghi furono quelli che incontrò Don Bosco un trentennio più tardi — nell'anno che Gregorio XVI (papa dal 1831 al 1846) tes-

seva in un documento ufficiale un alto elogio dell'ancor giovane sacerdote, scoppiavano due polemiche: quella col Gioberti, il filosofo dell'*oggetto reale*, protrattasi per parecchi anni e terminata, restando ferme e immutate le rispettive posizioni teoretiche, con la riconciliazione personale nel 1848; e quella con i teologi che non accettavano le sue vedute del *Trattato della coscienza morale*. Quest'ultima, dal campo della logica morale, scivolata in quello gnoseologico e ontologico, e trascinatasi molto oltre i termini della vita mortale del filosofo, anzi arroventatasi dopo la morte di Pio IX (1878), non è ancora finita; tuttavia ora il suo movente tende a diventare (e speriamo diventi senz'altro!) esclusivamente teoretico, date giù le grandi passioni, politiche e non politiche, che ne avevano accompagnato il sorgere e l'arroventarsi.

È tuttavia vero che sopravvivono resistenze che non si direbbero teoretiche. Nel 1945 M. F. Sciacca pubblicava (SEI) col titolo *La perfezione cristiana* pagine rosminiane di ascetica, e nella *Premessa*, dopo aver rilevato che il Rosmini in queste pagine si indirizza a religiosi e religiose, ma che la sua parola è valevole anche e soprattutto per i laici, essendo universale perchè cattolica, aggiungeva: « *Anche gli studiosi di Rosmini filosofo possono trarre dalla lettura di esso nuovi lumi per una più vera e profonda intelligenza della sua filosofia e guarirsi dal pregiudizio di un Rosmini kantiano e immanentista... Del pari una conoscenza più adeguata e soprattutto priva di prevenzioni e preconcetti del Rosmini scrittore di teologia e di ascetica, farà certamente cadere qualche residua riserva circa la sua ortodossia* ». Or bene, un recensente della famiglia degli aristotelici puntò i piedi. Non ci sorprende questo eroico star duro, alla Ferrer, contro ogni ragionamento in contrario.

Guido Manacorda — nientemeno! — anni fa sul *Corriere della Sera*, dopo aver riflettuto mirabilmente sul Rosmini prendendone lo spunto dalle tre migliori raffigurazioni pittoriche, si fidò anche lui dei *si dice* e attribuì all'autore de *Le cinque piaghe* disegno di elezioni vescovili a clero e a popolo, liturgia volgare, anti-scolastica, separazione di Stato e Chiesa. Ora, in quello scritto è affermato esplicitamente che il popolo non ha nessun rigido e stretto diritto di partecipare all'elezione dei Vescovi, ma sarebbe stato chiamato solo a testimoniare della bontà della scelta; uso, questo, non biasimevole in sè perchè seguito dalla Chiesa per dieci secoli; di liturgia volgare non una parola; vi si discorre invece delle due calamità piombate contemporaneamente sul popolo cristiano, l'istruzione vitale diminuita e la lingua latina cessata, calamità che produssero la mancanza di quella maggior unione attuale che nasce fra il clero e il popolo quando questo intende pienamente i riti e le preghiere che quello fa. È sanabile questa piaga? Sì, risponde il Rosmini, *ma il solo clero cattolico può prima preparare e poi ottenere la guarigione*. Quanto poi alla separazione tra Chiesa e Stato il Rosmini voleva sottratta la nomina dei Vescovi al potere laicale (leggi all'Austria, ai Borboni, ecc. giurisdizionalisti) e porre un termine alla servitù dei beni ecclesiastici. Il concetto suo fondamentale, espresso nelle opere politiche, è che la religione e la Chiesa, istituto sociale operante indipendentemente dallo Stato e al di sopra di esso, non ha bisogno di protezioni, ma di libertà; ha bisogno che sia protetta la sua libertà, non altro; per lui il più grande degli assurdi è che in un popolo libero sia schiava la reli-

gione che egli professa. Invece, infine, di parlare dell'atteggiamento *antiscolastico* del Rosmini è più esatto affermare il deciso e ragionato antiaristotelismo. La scolastica non è Aristotele, tanto meno l'Aristotele acroamatico o della terza maniera.

È noto che tra i neoscolastici e i rosminiani il punto principale di frizione sta nella dottrina dell'*astrazione*, che per i primi è la *prima* operazione dello spirito, mentre per gli altri essa presuppone la percezione intellettiva e questa il sentimento e l'intuizione dell'essere. Chi opera l'astrazione secondo Aristotele? (Cfr. il suo *De anima*, libro III). « Gli intelligibili, scrive l'aristotelicissimo Clodio Piat, (*Aristotele*, trad. Masnovo, Siena, 1909, p. 210, n. 2), secondo Aristotele, sono nelle immagini solo allo stato di potenza, donde la necessità per l'intelletto di una virtù trasformatrice che valga a tirarneli fuori. Or che sia questa virtù trasformatrice i testi di Aristotele non permettono di determinare; e, che io sappia, *nessuno riuscì mai ad esplicare completamente. Hic labor, hoc opus* ».

In un quotidiano torinese trovammo affermato nel numero del 15 marzo di quest'anno che il Rosmini un trentennio dopo la morte non potè sfuggire alla Congregazione dell'*Indice per alcuni scritti che probabilmente nessuno più legge*. Tre spropositi. Si tratta del S. Ufficio, di quaranta proposizioni, e certamente molti leggono ancora e leggeranno gli scritti del Rosmini.

Tuttavia la verità si fa strada: *veritas filia temporis*, cioè la verità nella mente umana — in altre parole: la conoscenza della verità — ha bisogno del tempo, che è galantuomo. Nel 1954 ebbe luogo a Bolzano un congresso internazionale di studio sulla problematica politico-sociale del Rosmini. Il tema svolto dal P. Antonio Messineo redattore della *Civiltà Cattolica* vertè intorno a *Libertà e socialità nel pensiero di A. Rosmini*. Conclusione: *Rosmini non fu un liberale.*

Il 12 marzo di quest'anno alla *Cattedra francescana* di Roma il prof. Canaletti-Gaudenti noto studioso di statistica e di sociologia, così concludeva: « Per questa sua decisa opposizione contro il prepotere dello Stato e per la sua profonda concezione cristiana personalistica dell'economia e della politica, il Rosmini appare veramente un precursore della scuola sociale cattolica ». (Vedere *Osservatore Romano*, 16-3-1955). Respiriamo! D'ora in avanti non saremo più tenuti a dire e a scrivere che Rosmini fu un *liberale!*

Veramente è un po' melanconico constatare che occorse più di un secolo per riconoscere quello che risultava lapalissianamente da tutti gli scritti del Rosmini; ma, *tant'è, tutti si alzavano.*

Michele Federico Sciacca confessa che al Rosmini principalmente deve la sua conversione intellettuale. Angelina Lanza (1879-1936) poetessa ricca di interiore vita cristiana scrisse: « Da cristiana cattolica divenni rosminiana, il che vuol dire cattolica cosciente di ciò che significa cattolicesimo e risoluta a conservare la propria fede contro tutte le insidie del pensiero moderno ».

Finalmente Carlandrea Rossi sul *Popolo Nuovo* dell'11 maggio 1955 scrisse: « Il Rosmini subì persecuzioni e condanne inique come quella delle *Quaranta proposizioni* che furono tutte distorte — lo dimostrò il Morando — per far loro dire quanto non era nell'intenzione del filosofo ». Il libro di GIUSEPPE MORANDO, *Esame critico delle XL proposizioni condannate dalla S. R. U. Inquisizione* (Milano, Cogliati, 1905, pp. 993)

è ignoto al gran pubblico colto e perchè gli avversari cattolici del Rosmini gli hanno fatto attorno un gran silenzio e perchè la sua mole e la serietà e profondità della trattazione non è confacente al palato di chi gusta solo manuali, articoli, saggi che in poche pagine dànno fondo all'universo. Ognuna delle quaranta proposizioni è esaminata nel contesto del pensiero rosminiano e l'esame documentatissimo conclude che l'errore segnalato al Tribunale romano e da questo ai fedeli non si riscontra nei testi del Rosmini; le proposizioni fuori del contesto e secondo l'interpretazione data dai denunziatori sono condannabili e condannate giustamente, *ma così non sono del Rosmini*. La distorsione principale (ad illuminazione del gran pubblico colto, che probabilmente ne è all'oscuro) è questa: Il Rosmini afferma e dimostra che il soggetto umano per natura intuisce l'essere indeterminato, il quale alla riflessione risulta ideale (*essere ideale*); che l'essere ideale è *divino* perchè la riflessione lo scorge dotato di caratteri trascendenti (infinità, necessità, eternità, immutabilità), i quali caratteri competono solo a Dio; ma non è nè l'idea di Dio (la quale, come tutte le idee determinate, o concetti, è acquisita e per acquisirla occorre il concorso del sentimento); e tanto meno è Dio, il quale alla riflessione filosofica risulta un unico atto sussistente in tre forme, atto determinatissimo, il più determinato degli atti). Dio, secondo il Rosmini, nè si intuisce, nè si sente, nè si percepisce, ma si afferma esistente con un giudizio la cui necessità implica la necessità della esistenza del suo termine. Dio d'altra parte si percepisce sì, ma nell'ordine soprannaturale. Tutta questa è dottrina cattolica al cento per cento. Ma gli avversari del Rosmini nel parossismo della polemica, disorientati dagli arditi voli dell'aquila, che solcava vecchi cieli con manovra nuovissima suggerita da una riflessione più alta, *distorsero* l'idea dell'essere o essere ideale e la trasformarono in *Dio-idea*, che evidentemente è Dio, e allora venne fuori un rosminianesimo sintesi dell'ontologismo e del pantesimo. La radice del grande equivoco, data l'autorità e il prestigio degli organi di stampa, i quali lo propalarono, come si direbbe ora, tra le masse cattoliche, stenta a essere dissipata.

5. Il Rosmini oltre che il problema politico e filosofico, affrontò pure quello religioso, e sotto questo aspetto, si allinea con i grandi riformatori cattolici del calibro di un S. Bernardo, di una S. Caterina da Siena, e non ha da spartire nulla con i Lambruschini, con i Lamennais e nemmeno col suo difficile amico il Tommaseo. Egli sentì la necessità di una riforma nell'educazione della coscienza e attuò questa riforma anzitutto in se stesso e in un cerchio di amicizie spirituali, poi in un organismo religioso, cui le condizioni avverse non permisero di svilupparsi quanto meritava, organismo ispirato alla verità e alla carità. Come il Manzoni vedeva nel Rosmini *un tal uomo di cui bisogna notare i difetti, altrimenti le sue qualità sono così alte che lo farebbero credere sovrumano*, così L. M. Billia, dopo averne letto le opere e conosciuta la vita, scrisse di avere scorto in lui l'ideale dell'uomo perfetto, della virtù consumata in Dio. In questo giudizio si accordano uomini che hanno la competenza della santità, uomini e donne che la Chiesa ha già innalzato all'onore degli altari e che è in procinto di innalzare, uomini che lo conobbero vivo e imperturbato tra le tempeste, o attraverso gli scritti accostati senza prevenzioni. Il Rosmini ha una sua inconfon-

dibile dottrina ascetica fondata su un vivo sentimento della vita di Cristo e in Cristo, in una inserzione viva e attuale di tutta l'anima nel corpo della Chiesa considerata come intima realtà mistica ed esterno organismo gerarchico, in una ferrea razionalità, in una scarnita essenzialità. Non si può separare il filosofo dall'asceta e dall'uomo di azione. *Le massime di perfezione, l'epistolario ascetico, il discorso della carità* integrano le opere filosofiche, politiche, pedagogiche e sono dalle stesse integrate. Invitiamo a leggere l'*Idea della sapienza* e specialmente l'*Antropologia soprannaturale* coloro che al groviglio della propria vita interiore cercano dare una sistemazione nella quale trovino una soddisfazione le ragioni della mente e quelle del cuore, vengano conciliate le luci del sapere con la penombra del mistero, si armonizzino filosofia e teologia, scienza e fede, ragione e rivelazione, psicologia ed ascetica, pratica cristiana e mistica.

6. Il mio sistema, dice il Rosmini, parte dal *divino* e giunge *a Dio*. Senza il *divino* la ragione non può giungere a Dio. « Non sarebbe egli tempo di sbandire oggimai dalla filosofia quel principio che produsse tante eresie? Quella sentenza, cioè, che pretende non avervi altro essere che il reale, il quale è necessariamente uno e individuo, e l'ideale non essere per sè da quello distinto, ma derivare come un prodotto dalla mente umana, che riflette, astrae ed esercita tal altra sua operazione nell'essere reale? Le quali operazioni d'altra parte si suppongono a torto possibili, qualora l'essere ideale distinto dal reale non preceda.

« Or, tuttavia, a che si riduce la filosofia dei moderni filosofi? Ella ricade perpetuamente in quell'errore. Per non dir che dei nostri, ond'è mai che il Galluppi, il Mamiani, il Romagnosi, il Testa, il Gioberti e tant'altri, deducono l'essere ideale, se non dal reale che dichiarano anteriore e per sè ente dando a lui solo l'oggettività, che pure al solo ideale veramente appartiene? Tutti questi filosofi soggettivisti di varie forme, non riconoscendo che un ente originale, il reale, debbono riuscire, qualor sieno conseguenti a se stessi, al sistema degli unitari o a quello dei tritesiti e a tutti gli altri per i quali fu già condannato dalla Chiesa il nominalismo e il concettualismo » (1).

Pagina sempre attuale.

PAOLO BARALE

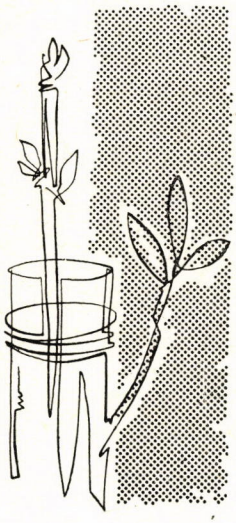
(1) (A. ROSMINI, *Saggio storico-critico sulle categorie e la dialettica*. Opera postuma. Torino, Stamperia della Unione Tipografico-editrice. Via Carlo Alberto, 33. 1° luglio 1883, p. 481. La *Dialettica* è ora ristampata nell'edizione nazionale e forma il libro quinto della *Teosofia* compreso nel vol. 5°. Il passo a p. 358).



* S. M.

# CATECHÈSI ASSURDA

*di Giuseppe Pace*



*« Massimamente pericoloso è poi quel naturalismo, che ai nostri tempi, invade il campo dell'educazione in argomento delicatissimo qual è quello dell'onestà dei costumi. Assai diffuso è l'errore di coloro che, con pericolosa pretensione e con brutta parola, promuovono una così detta educazione sessuale, falsamente stimando di poter premunire i giovani contro i pericoli del senso, con mezzi puramente naturali, quale una temeraria iniziazione ed istruzione preventiva per tutti indistintamente, e anche pubblicamente, e peggio ancora, con esporli per tempo alle occasioni, per assuefarli, come essi dicono e quasi indurirne l'animo contro quei pericoli... In questo delicatissimo argomento, se, attese tutte le circostanze qualche istruzione individuale si rende necessaria, a tempo opportuno, da parte di chi ha da Dio, la missione educativa e la grazia di stato, sono da osservare tutte le cautele notissime all'educazione cristiana tradizionale... »* (Dall'enciclica « Divini illius magistri »).

*« Non potremmo mai ripetere abbastanza che, in un'educazione equilibrata e dominata da una religione viva ed illuminata tanto nei genitori che nell'educatore e nei ragazzi, il problema dell'educazione sessuale quasi non esiste, perchè si confonde con la stessa educazione »*. (Dott. Henry Bon).

È quella che va sotto il titolo rivoltante di « educazione sessuale ». L'aggettivo stesso « sessuale » non solo urta ogni animo ben fatto, ma è in urto inconciliabile con lo stesso sostantivo che pretende specificare: « educazione ». « Educazione », da una parte, e « sessuale », dall'altra, connotano due realtà in aperto contrasto, come lo spirito contrasta con la materia. L'educazione è essenzialmente un fatto spirituale e indirizzato a un soggetto in quanto spirituale. Parlare quindi di educazione sessuale è possibile solo se è possibile parlare di spiritualità materiale. Ma lasciamo stare l'improprietà del termine e veniamo a ciò che con esso si denota.

Per educazione sessuale si intende innanzi tutto questo: illuminare il fanciullo sulla finalità delle facoltà generative completamente prese. Ed allora oltre all'improprietà del termine sopra rilevata, assistiamo qui a un

vero capovolgimento, in quanto è un capovolgimento cominciare dall'aspetto fisio-biologico di un problema innanzi tutto (perchè essenzialmente) spirituale. Si dovrebbe parlare piuttosto di educazione alla vita di famiglia, di preparazione più o meno remota ai sacrifici inerenti a questa vocazione, di preparazione morale — non solo naturale, ma anche soprannaturale — alle responsabilità che Iddio prepara a quanti chiama per quella via. Insomma, mettere avanti il fisiologico e il biologico — quanto ci accomuna con gli animali bruti, che in questo evidentemente ci superano — è un cominciare a rovescio, un distruggere per riedificare faticosamente; è esporsi al rischio di suscitare nel giovane delle morbosità e quindi delle pene che non lo avrebbero toccato, se si fossero messi avanti i fattori e valori spirituali, secondo l'ordine dettato da sana ragione.

Dato, ma non concesso, che tocchi al Catechista scendere in questa opera di illuminazione anche al fisio-biologico, resta sempre un assurdo cominciare di lì. Ma poi è falso che tocchi al Catechista scendere fino lì. È ben raro il caso che al Catechista tocchi la parte di illuminatore in questo problema. È falso che senza questa illuminazione, tempestiva fin che si voglia, tanti giovanetti perdano quell'innocenza, che avrebbero conservata grazie all'educazione sessuale. È falso che detta educazione liberi il giovanetto da curiosità morbose e lo faccia arrivare, *inoffenso pede,* alle soglie del matrimonio. È falso che solo grazie all'educazione sessuale impartita tempestivamente dal Catechista, il giovanetto venga a conoscere quanto deve conoscere per conservare nel retto ordine l'uso delle proprie facoltà psico-fisiologiche in ordine alla purezza prima del matrimonio e poi nella vita coniugale.

La purezza, anche nella sua forma più perfetta che è quella della verginità, esistette molto prima della scoperta dell'educazione sessuale; mentre non ci fu forse in epoca cristiana tanta poca purezza di costumi come ora, nonostante il diffondersi dell'educazione sessuale.

La ragione è che la natura stessa delle cose — voluta dal Signore — è eloquente maestra, illuminatrice di quanto si vorrebbe ora affidare alla educazione sessuale. Nella famiglia, se sana e secondo la legge del Signore, le conoscenze necessarie si formano senza urti, naturalmente, nei figliuoli, anche senza tanti discorsi vuoi da parte dei genitori che da parte di terzi. Nelle famiglie disordinate poi e che vivono fuori della grazia di Dio, purtroppo il figlio unico si trova presto in possesso di una vasta scienza che ha assai poco del sostantivo educazione e molto assai dell'aggettivo

— sessuale —, certo superiore al bisogno e non ha quindi più bisogno alcuno di dati complementari. Può invece aver bisogno, come tanti altri giovanetti, del ministero del Confessore — a tu per tu, mai collettivamente — grazie al quale apprendere che non c'è sacrificio più gradito a Dio di quello di crocifiggere la propria carne con tutte le sue concupiscenze sulla croce della purezza, sì per conservare e maturare le proprie facoltà in ordine a quel santo amore che Iddio ha voluto elevare alla dignità sacramentale, e meritare le grazie necessarie per far fronte alle responsabilità e ai sacrifici che importa; ma soprattutto per meritare quella giovinezza e bellezza totale e quindi anche del corpo sublimato dal lume della gloria, che lo renderà degno del vero amore del Paradiso, vero perchè senza le morbosità di questa vita che lo possano amareggiare.

Ma siamo sinceri con noi stessi! Quanti sono i giovani che si sono rivolti a noi con domande specifiche su questo argomento o che noi abbiamo visto bisognosi di lume e che con la nostra catechesi abbiamo tratto dal baratro? Nella Confessione, sì, forse molti, ma non per le delucidazioni « aggettivali », fisio-biologiche; ma perchè li abbiamo richiamati ai valori eterni, unici atti a dare valore a ciò che quaggiù passa e non dura.

Non educazione sessuale quindi, ma educazione alla purezza in quanto incarnazione, umanizzazione della carità. Purezza è sacrificio compiuto per amor di Dio: è quindi carità teologica; purezza è sacrificio compiuto in vista delle future o attuali responsabilità sociali: è quindi atto di carità verso il prossimo. Che la purezza nell'ordine formale delle virtù venga per ultima, non vuol dir nulla. Nell'ordine reale è la prima e, diremmo l'unica virtù o almeno la principale per ogni uomo, specie per il giovanetto, che in essa trova l'esercizio di tutte le altre e senza della quale tutte le altre sono impossibili, puramente parventi e ipocrite.

Per questa educazione, alla purezza, non occorrono molte dilucidazioni « aggettivali », bio-fisiologiche: ogni giovane ha l'intuito di cui ha bisogno. Esaminiamo noi stessi: abbiamo proprio avuto bisogno di quell'educazione « aggettivale » che oggi vorrebbero impartissimo agli altri? Il 99 per cento risponderebbe certo di no, e il restante uno per cento direbbe tuttalpiù: « Non so ». La nostra purezza non fu frutto di lezioni di biologia animale comparata a quella umana, ma del pensiero di Dio, di Gesù Crocifisso e delle massime eterne.

« Intelligenti pauca ». A volte basterà dire a un giovane travagliato dalle passioni: « È necessario che tu possa dire alla tua sposa, all'altare,

il giorno delle nozze: Ricordati che mi sono mantenuto puro con sacrificio nella mia giovinezza fino a questo giorno, per te e per i nostri figli, perchè il Signore benedicesse oggi il nostro amore ». Basta una frase come questa, per far comprendere al nostro giovane ben più di quanto si esige anche per la conservazione della specie; ma quello che a noi importa è che in questa frase comprenda — e non può non comprenderlo — la bellezza del sacrificio motivato dalla Fede.

Con quell'ironia che gli è propria, il Manzoni osserva che dell'amore se ne parla molto più di quanto esige la conservazione della specie. Dell'amore sia di sposi promessi che di sposi fatti, sì, se ne parla in effetti più del bisogno, tanto che questa moneta è assai svalutata oggi perchè inflazionata e spesso falsificata; ma dell'aspetto animalesco, « aggettivale », bio-fisiologico dell'amore umano, se ne parla infinitamente di più del bisogno e quasi sempre a sproposito.

Senza intenzione di offendere nessuno, vorremmo avanzare un sospetto del quale non riusciamo a liberarci e cioè che la preoccupazione giacente al fondo della moderna educazione sessuale non sia altro che la proiezione nel campo dei giovanetti delle morbosità degli adulti.

Sac. Giuseppe Pace

---





I Vangeli festivi
spiegati alla gioventù

*P. Reginaldo Frascisco O. P.*

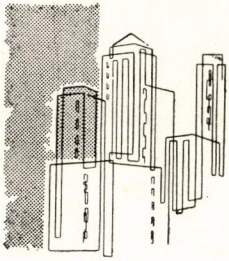
**IL VANGELO DELLA GIOIA**

*(Ristampa 1955)*

*pagg. 308* **L. 500**

Per la predicazione ai giovani troverete in questi « commenti » al Vangelo domenicale e festivo, quanto di meglio si addice alla gioventù moderna: spunti vivaci, tratti dalla letteratura, dal film, della vita contemporanea.

**LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino**



# VIA DI ROMA

*di Luigi Lupano*

Un pastore presbiteriano, W. C. Mitchell, nella sua chiesa di New York, si domandava dal pulpito se fosse giunto il tempo « di accettare l'invito del Papa e rientrare nell'ovile della Chiesa cattolica romana ».

Un altro pastore, il Dott. Tuttle, presidente della Federazione delle Chiese d'America, ponendosi lealmente davanti alla « difficoltà » della « Rocca di Pietro » per una vera unione delle chiese d'America, esclama con forza: « Ma la difficoltà della storia e della teologia si risolve in una conclusione unica: Perchè non andare a Roma? ».

« Non c'è che una via di salvezza per noi — ammette con profonda inquietudine il figlio d'un pastore metodista —: quella di Roma; ma come, dove scoprirla? ».

*Sulle loro tracce*

All'interogativo angoscioso rispondiamo: sulle tracce di coloro che l'hanno ritrovata.

Nel 1790, i cattolici in America rappresentavano il 0,79% della popolazione; ma nel 1926 erano già il 18,76%; e nel 1949 hanno raggiunto il 34%: in ventitrè anni, cioè han fatto un progresso pari a quello dei 130 anni precedenti. Dal 1820 al 1920 i nuovi convertiti erano calcolati a 887.000; nel 1939 si sono avute circa 80.000 conversioni; nel 1948, invece, se ne sono avute 810.000: in un anno, cioè la Chiesa Cattolica ha registrato un aumento di nuovi membri uguale a quello fatto in un secolo...

Questi furono coloro i quali, essendosi accorti che il cristianesimo non lo potevano trovare tra le infinite denominazioni delle loro sètte, seppero rifare la strada per riportarsi al principio della scissione dal tronco materno di Roma e, con l'aiuto della grazia di Dio che non manca mai agli uo-

mini di buona volontà, liberato il purissimo oro della nostalgia e del desiderio dalla ganga del pregiudizio e della passione, ne fecero l'anello nuziale che misero al dito della Sposa di Cristo: la Chiesa Cattolica, apostolica e romana, che fa « divina consortes naturae ».

E questi si posero i medesimi angosciati interrogativi di quelli; fecero la medesima tristissima constatazione dei loro fratelli rimasti all'altra riva: « Quando ci rivolgiamo alla chiesa protestante per chiederle una linea di condotta, noi troviamo che la chiesa manca d'ispirazione: la sua voce non è che l'eco della nostra! » Sono le parole di un laico, riportate da un articolo intitolato: « La luce che si spegne », il quale conclude: « Non vi è che un mezzo di uscire dal labirinto: il suono di una voce estranea, ed a cui non possiamo non credere ». La voce che i convertiti raccolsero dalla bocca del Dio fatto visibile nel Vicario del suo Figlio Unigenito Gesù Cristo.

*I convertiti*

Ce n'è tra la gente del popolo, della milizia, dell'arte e del pensiero. È commovente la dichiarazione di un pugile, campione mondiale, Jack Dempsey, il quale afferma che « l'impresa più bella della sua vita è stata quella d'aver fatto battezzare con rito cattolico i suoi figli, perchè così — dice il babbo protestante — essi « avranno qualcosa che a me è mancata ».

Sono singolari, esemplari e numerose le conversioni degli intellettuali, al punto che un avversario del cattolicesimo, Dean Inge, potè scrivere che « il convertirsi a Roma è diventato una moda fra gli scrittori... ».

E non furono i facili a convertirsi! Basti ricordare Heywood Broun, uno dei più radicali focosi agitatori sociali, la cui conversione, nel 1939, sbalordì il mondo operaio e intellettuale americano: come quella della scrittrice radicale filobolsevica Dorothy Thompson, la donna più letta del mondo, e quella, più recente, di F. L. Budenz scrittore comunista direttore del *Daily Worker* di New York. Tra gli intellettuali convertiti citiamo ancora, a caso, Kanneth Simon, medico e scienziato; Paul Van K. Thompson, già alto ecclesiastico protestante; Thomas Merton, poeta e scrittore; Clara Boothe Luce, scrittrice e donna politica oggi Ambasciatore degli Stati uniti in Italia; Daphne Pochin Mould, archeologa, che, nel suo recente libro « *The Rock of Truth* » dimostra come, attraverso lo studio delle varie rocce archeologiche,

è arrivata alla scoperta della « Roccia della Verità » che è la Chiesa Cattolica...

Luigi Mercier, nel suo studio « *Giornalisti e Professori verso Roma* », rileva la grande importanza di queste conversioni, perchè tracciano con evidenza una via verso Roma; e commentando l'evoluzione del pensiero di Broun (1) con quello analogo della Thompson, osserva che « gli scrittori americani, in contatto giornaliero con ogni specie di ambienti, sono tornati alla realizzazione d'una necessaria distinzione tra Dio e l'umanità e al bisogno di un Dio personale per l'umanità. Tutto ciò deve venire annunciato come l'inizio di una nuova epoca per il pensiero americano ».

Noi vi vediamo, diritta, la strada che conduce a Roma.

*Ai lati della strada*

Ai lati di questa strada consolare, ci piace raccogliere alcune delle fronde che l'ombreggiano con soavi fremiti di simpatia e di ammirazione verso il Papa e la Chiesa.

Ugo Wilson, già Ambasciatore americano a Berlino (1938), in un suo libro « *L'educazione di un diplomatico* ». scrive: « Io non appartengo alla Chiesa Cattolica, ma mi impressiona l'attività dei cattolici e la perennità che è sempre rimasta la stessa dei primi secoli, durante il crollo dei regni, degli imperi e delle democrazie... è l'unica forza che si ascolta con rispetto... Le nazioni devono ascoltarla... Fortunati coloro che son nati nella fede cattolica ».

Appena due mesi dopo la scomparsa di Pio XI, Nuova York lancia un

---

(1) Eccolo in riduzione schematica:

*a*) Egli sentì di possedere un'anima individuale, individualmente immortale.

*b*) Perciò si tenne individualmente davanti a Dio, distinto da Lui, e vide che non avrebbe potuto aver pace se non fosse stato nella sua comunione.

*c*) Sentì quindi la necessità di un potere che lo assolvesse dal male fatto e dal bene lasciato incompiuto, prima di affrontare senza timore la morte.

*d*) Sentitosi individualmente responsabile davanti a Dio, si persuase che se vari individui avessero anime tra loro distinte, Dio non potrebbe aver cura di una separatamente dalle altre; che l'umanità fu una per creazione, caduta se ci fu, redenzione.

*e*) Pertanto la relazione tra Dio e l'uomo doveva essere collettiva ovvero cooperativa (egli vide la comunità come una « corporazione spirituale » resa tale dalla comune origine e dal comune destino).

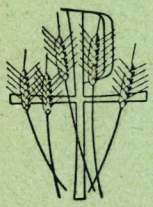
*f*) Dunque la Chiesa deve essere una, la religione una. Una religione individuale è tanto illogica quanto una scienza individuale.

# CATECHÈSI

Rivista mensile per l'insegnamento della Religione.

Trattazioni teoriche e pratiche, utili a chi insegna dal pulpito, nei catechismi, negli Oratori, nelle associazioni cattoliche e nelle scuole.

La rivista Catechèsi esce in 2 edizioni, ed è al suo **XXV° anno di vita.**



## La rivista CATECHÈSI

offre una vasta gamma di argomenti di interesse catechistico: elementi di psicologia del fanciullo e del giovane - questioni dogmatiche di interesse catechistico - fatti di attualità utilizzabili nell'insegnamento religioso - lezioni svolte.

A COMPLEMENTO di tali temi si potranno consultare vantaggiosamente le altre riviste della L D C. Gli abbonamenti cumulativi con **Catechèsi** godono di queste facilitazioni:

- **Catechèsi S. M. e Meridiano 12** ..... **L. 1600**
- **Catechèsi P. O. e Meridiano 12** ..... **L. 1550**
- **Catechèsi S. M. - P. O. e Meridiano 12** ..... **L. 2100**
- **Teatro dei Giovani e Meridiano 12** ..... **L. 1900**
- **Teatro delle Giovani e Meridiano 12** ..... **L. 1700**
- **Voci Bianche e Meridiano 12** ..... **L. 1800**

*Abbonamento cumulativo a tutte e 6 le «Riviste elle di ci»* **L. 4200**

*per l'Estero* **L. 7600**



** S. M.




# CATECHÈSI

*rivista mensile per l'insegnamento della religione*

**edizione per le SCUOLE MEDIE E SUPERIORI (S. M.)**

abbonamento per il 1956 ..... L. 600 estero L. 1200

**edizione per le SCUOLE ELEMENTARI, PARROCCHIALI E DI ORATORIO (S. E. P. O.)**

abbonamento per il 1956 ..... L. 500 estero L. 1000

ABBONAMENTI CUMULATIVI ALLE DUE EDIZIONI ..... L. 1000 estero L. 2000

---

*Ogni Abbonato di Catechesi (A. D. C.) gode il 10 per cento sulle edizioni Elle Di Ci*

# CATECHÈSI

*fu ideata a Milano nel maggio 1932. L'idea sorse dai compianti Card. Ildefonso Schuster, Mons. Enrico Montalbetti, e D. Antonio Cojazzi. Ad essi si univa anche l'attuale Arcivescovo di Fermo, Mons. Norberto Perini.*

*Rev.di Sigg.ri Parroci, Assistenti Ecclesiastici di Associazioni, Direttori di Oratorio Parrocchiale, Insegnanti di Religione, Catechisti e Catechiste:*

*la Rivista, nelle due edizioni, affronta qualsiasi argomento di pratica utilità per la vostra missione.*

***Oggi stesso,*** *servendovi della cedola acclusa, inviate la Vostra adesione con indirizzi di* nuovi *eventuali abbonati per l'anno 1956.*

*da staccare*

*Spett.le Libreria Dottrina Cristiana, Torino*

***Desidero***

— *abbonarmi alla Rivista* «Catechèsi»: *alle due edizioni*

oppure: *all'edizione* .....

— *ricevere* «Catechèsi» *con l'abbonamento cumulativo alle altre Riviste LDC* .....

indicare quali

.....

***L'importo*** *dell'abbonamento verrà da me versato sul c.c.p. 2/27196 alla recezione del primo numero della Rivista.*

oppure:

***Vi autorizzo*** *a gravare di assegno, per l'importo dell'abbonamento anno 1956, il primo numero della Rivista, come sopra.*

.....

firma leggibile

.....

indirizzo ben chiaro

# TEATRO DEI GIOVANI

*mensile dello spettacolo educativo cristiano: Teatro, Cinema, Radio, Televisione*

abbonamento per il 1956..... L. 900 estero L. 1800

# TEATRO DELLE GIOVANI

*bimestrale per lo spettacolo educativo d'ambiente femminile*

abbonamento per il 1956..... L. 700 estero L. 1400

# ARMONIA DI VOCI *(Voci Bianche)*

*bimestrale di musica sacra e ricreativa per canto, organo e armonium*

abbonamento per il 1956..... L. 800 estero L. 1600

# MERIDIANO 12 *(Letture Cattoliche)*

*mensile di lettura istruttiva e amena, di attualità su tutti i problemi dell'ora*

abbonamento per il 1956..... L. 1200 estero L. 1600

---

# CEDOLA LIBRARIA

Conto corrente postale 2/27. 196

affrancare
con
Lire 6. -

*Spett.*

**LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**

**Via Maria Ausiliatrice, n. 32**

**TORINO**

**Altri centri di rivendita «Elle di ci»:** *Roma* Via Marsala, 42 - *Milano* Via Copernico 9 *Verona* Via Rigaste S. Zeno, 13 - *Ge-Sampierdarena* Via C. Rolando, 15 - *Pisa* Via dei Mille, 5 - *Bologna* Via J. della Quercia, 1 - *La Spezia* Via Garibaldi, 37 R - *Firenze* Via Gioberti, 33 - *Ancona* Via Carlo Alberto, 75 - *Bari* Via Crisanzio, 244 - *Messina* Via S. G. Bosco, 33 - *Cagliari* Viale Fra Ignazio, 50

Centro Editoriale e Laboratorio Filministico: Colle Don Bosco (Asti) C.C.I.A. 16.084

ricco volume intitolato: « Pio XI e l'opinione pubblica americana », che intende essere « un omaggio permanente del rispetto e dell'affezione del popolo americano ».

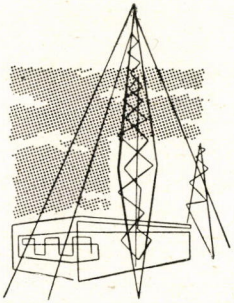
Il più potente organismo giornalistico del mondo, il « *New York Times* », subito dopo la prima enciclica di Pio XII, si disse « grato » di offrire ai « nostri lettori Cattolici-Romani l'espressione della nostra fraterna simpatia »; e ricordando Pio XI diceva: « Non dimentichiamo che Egli ci amava e ci chiamava i suoi « fratelli » separati... Quante volte nelle sue parole non abbiamo sentito il legame profondo che ci unisce malgrado la nostra disunione!... ».

Lo stesso Alberto Einstein, che pure tentò di racchiudere Dio in una equazione, non esitò a lasciare questa testimonianza (1939): « Devoto della libertà, ho posto le mie speranze nelle Università per difenderla, sapendo benissimo che esse non potevano non essere fedeli alla verità. Le Università, invece, non hanno compiuto o potuto compiere la loro missione. Guardai verso la stampa. I giornalisti più autorevoli han sempre proclamato a lor volta il loro amore per la libertà. Ma s'avverò lo stesso fenomeno. Confidai negli scrittori. La letteratura moderna s'era fatta paladina della libertà. Ma anch'essi rimasero silenziosi. Solo la Chiesa s'è messa coraggiosamente sul cammino della difesa. Non ebbi sinora alcuna speciale confidenza nella Chiesa, ma ora sento un grande affetto e ho grande ammirazione per essa, perchè solo la Chiesa ha avuto il coraggio e « l'insistenza di difendere la verità intellettuale e la libertà morale. Sono costretto a confessare che ciò che io avevo disprezzato ora lodo senza riserve »...

Infatti, dice lo scrittore protestante Lloyd Thomas, « Roma rappresenta l'ultimo atto di fedeltà della razza umana ai proprii più alti ideali di moralità », che il Santo Padre, in occasione del cinquantesimo della Università Cattolica di Washington (1938), illustrò del suo autorevole richiamo: « Soltanto l'augusta ed integra dottrina cristiana può rivendicare pienamente i diritti e le libertà dell'uomo, perchè essa sola riconosce alla persona umana il suo valore e la sua dignità. I cattolici, pertanto, illuminati sulla natura e sulle doti dell'uomo, sono necessariamente i propugnatori dei suoi legittimi diritti e delle sue legittime libertà, e nel nome di Dio protestano contro la falsa dottrina... ».

Protestano e si confortano della coscienza cattolica che va formandosi anche tra gli acattolici.

LUIGI LUPANO



# Il messaggio cristiano di François Mauriac.

*di Elisa Duranti*

« Quando Gesù, dopo 40 giorni di digiuno e di contemplazione, tornò al luogo del Suo Battesimo (e sapeva in anticipo per quale incontro), Giovanni aveva con sè due discepoli. Essi — racconta François Mauriac, ripetendo il Vangelo — guardarono Gesù, e quello sguardo bastò: Lo seguirono fino al luogo dove Egli dimorava... Che fece Gesù per trattenerli? Vedendo che Lo seguivano, disse loro: " Che cercate? " Ed essi risposero: " Rabbi, dove dimori? " Ed Egli: " Venite e vedete ". Essi andarono, e videro dove Egli dimorava, e rimasero presso di Lui ». « Testo commovente — rileva il Mauriac — come nessuna diretta parola del Cristo. Il luogo dove dimora? Il deserto popolato di pietre, che Satana lo incitò già a trasformare in pani... » Ma ciò che attrae i due discepoli è l'Amore: « ciò che si scambia in questo primo incontro, in quest'alba di Betania, è il segreto d'amore non umano, inesprimibile. È già il fuoco acceso che si propaga... » Anche il Mauriac ha incontrato questo Amore, è stato acceso da questo fuoco, e si è messo definitivamente al servizio di Cristo, per portarLo agli uomini, convinto che soltanto dalla parte del cuore possono essere conquistati: dall'Amore, che è l'aspirazione più forte dell'anima. Ma possono esserci, per l'uomo, le tristi esperienze dell'amore-avvilimento, dell'amore-insufficienza, e dell'amore-tortura (questo quasi sempre). Un solo rimedio allora, una sola possibile guarigione: Gesù: « l'Amore che è Qualcuno », l'Amore che è Persona: Qualcuno come noi e che noi possiamo amare: Qualcuno che può appagare la nostra esigenza d'un amore infinito, perchè è Dio. « L'Amore è Dio »: un Dio visibile con un cuore come il nostro.

E amare quest'Amore è appunto il Cristianesimo. « Il ne s'agit pas, pour

le chrétien, de dresser des barrières et des gardes-fous, ni de se fournir de bequilles, mais de préférer Quelqu'un ». (*Journal*).

La fede del Mauriac si fonda proprio particolarmente sull'Incarnazione, sulla reale esistenza d'un Dio-Uomo, Gesù, che è l'Amore in persona viva, concreta, presente che è l'Infinito Amore. « Io credo in Voi — egli dice in " Souffrance du Chrétien " — perchè Voi siete venuto a un momento della storia, Dio e, nel tempo stesso, Uomo fra gli uomini; Corpo che ha potuto essere svestito, flagellato, coperto di sputi; Petto che ha sopportato il peso di una testa; guance che le labbra di Giuda hanno toccate ». E questo spiega l'attrazione che, da venti secoli, Gesù esercita sugli uomini; come « di generazione in generazione la miglior parte dell'umanità si metta " de son plein gré " in croce, e vi resti, senza che alcuna " raillerie " possa indurla a discendere » (*Journal*). « Più nulla, infatti, i Suoi, hanno da temere, più nulla da sperare. Hanno dato tutto per aver tutto, così fusi col loro Amore, che, chi li riceve, riceve anche l'Amore ». Sono ancora le parole mormorate all'orecchio dei Dodici che, anche oggi, « portano in germe l'ardimento di migliaia di martiri, la gioia dei suppliziati: qualunque cosa loro avvenga d'orribile, gli amici di Gesù non avranno che da sollevare gli occhi, per vedere il Cielo aperto ». I « Suoi! » Gesù li trova dappertutto, anche tra i più umili e i meno dotati, perchè Egli è l'Amore. E questo già faceva stizza a Giuda, calcolatore e, perciò, antitesi dell'Amore: « A' quoi sert de gagner des gens de rien?... » Ma Gesù diceva: « Mes brebis..., ma bergerie... » Conosceva il nome di ciascuna pecorella, il nome e anche i crucci, le inquietudini, i rimorsi, tutta la povera scìa di ciascun cuore vivente, sul quale si curva, come se si trattasse di un interesse eterno. E veramente si tratta dell'eternità, ed il più piccolo di noi è prediletto di particolare dilezione » (*Vie de Jésus*). Ciascuno di noi, perchè, anche oggi, Gesù è presente, in mezzo a noi. L'amore non è Qualcuno morto da secoli, lontano nel tempo e nello spazio: l'Amore infinito è Qualcuno che è vivo, che è qui. « La presenza di Gesù risuscitato dura tuttora: verrebbe voglia di dire che l'Ascensione non l'ha interrotta. Parecchi mesi dopo che i discepoli L'ebbero visto sparire, Egli abbagliava della Sua luce, sulla via di Damasco, il Suo nemico, Saul, e gli parlava ». E se « le apparizioni del Cristo, che sono le guarentige della Sua Risurrezione, non devono andar confuse con quella di cui molte anime furono beneficate da quando Egli salì al Cielo, ciò non toglie che Colui che atterrò Paolo sulla via di Damasco, sia il medesimo Gesù che un Francesco, una Caterina, una Margherita Maria, un Curato d'Ars e tanti altri Santi conosciuti o sconosciuti alla Chiesa, o nelle tenebre di una vita nascosta, videro, sentirono, toccarono » (*Vie de Jésus*). Ed è pre-

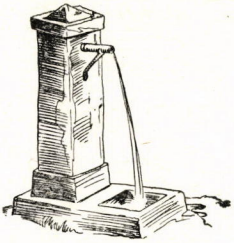
sente nella Chiesa, nel Corpo Mistico dove vive e circola la sua vita Egli « vive trasfigurato, mascherato in mezzo agli uomini, nascosto nei poveri, negli infermi, nei prigionieri, negli stranieri »; e anche nella purezza, nella bontà delle anime, così che « parfois, au cours d'une conversation, sans remuer les lèvres, nous soyons obligés d'adorer la presence visible de Dieu dans un homme » (*Journal*). Vive realmente, sostanzialmente presente nella SS. Eucaristia, che il Mauriac considera come lo sforzo di Dio « pour s'agripper » alla natura, per inabissarsi in essa « in un mistero d'annientamento e d'amore ». « Ce tabernacle abandonné à tous les carrefours du monde! — esclama il Mauriac — L'inimaginable délaissement de Dieu... (*Souffrance et bonheur du chrétien*)... « la Presenza Eucaristica della quale la piccola Ostia dà l'ineffabile gioia al cristiano più comune, quando, ritornato al suo posto, ripiega piano piano il suo mantello su quella fiamma che arde nella più fonda intimità del suo essere, su quella viva palpitazione dell'Amore prigioniero... (*Vie de Jésus*).

Gesù è con noi! E, se Lo sappiamo avvicinare, toccare, come « l'ammalata » del Vangelo, uscirà ancora da Lui il miracolo che risana e redime. Certo « il primo segno per riconoscerLo deve partire da Gesù » avverte il Mauriac, ma sta a noi accoglierlo, questo cenno, e corrispondervi. E per il Mauriac psicologo la maniera di Gesù per attrarre è « l'introspezione dei cuori ». Dinanzi alla luce penetrante di Cristo, di « Colui che è », l'anima si vede nella sua reale, povera contingenza, e diventa umile senza saperlo. Grazia incomparabile questa, perchè, dice lo stesso Mauriac, « l'umiltà non è perfetta che a condizione d'ignorarsi ». Ed è l'umiltà che ci rende capaci di vedere l'Amore. A Natanaele bastò che Gesù dicesse: « Ti ho veduto sotto il fico », e « sentì di esser posseduto da Lui; si sentì aperto dinanzi a Lui, come, oggi ancora, l'ultimo di noi prosternato nella confessione delle proprie colpe o teso il viso verso l'Ostia ». Così, rileva ancora il Mauriac, « molte povere anime davanti a Gesù, nei giorni della Sua vita mortale, sentivano ciò che ancor oggi proviamo alla presenza dell'Ostia: conoscevano d'improvviso le loro brutture, ne misuravano l'estensione e la profondità, vedevano se stesse. La prima Grazia ricevuta era una Grazia di lucidità: quella lucidità che è la suprema delle grazie (dirà ancora il Mauriac), donde il grido di Simone: « Discostati da me, Signore, perchè sono un peccatore ». Fu indubbiamente la medesima, muta preghiera che fece il paralitico: non già: « Guariscimi! » ma: « Perdonami! » E a questa preghiera Gesù rispose la parola più straordinaria che mai sia uscita da bocca umana: « I tuoi peccati ti son perdonati! » Ed « è ancora oggi — commenta il Mauriac — il segno che Dio è presente, quando noi vediamo le nostre sozzure in tutto il

loro orrore ». Questa penetrazione di Dio in noi che, se fosse possibile all'uomo per un altro uomo, genererebbe il più invincibile disprezzo, e che per l'Amore è, invece, luce e mezzo di misericordiosa redenzione, convinse pure la donna di Samaria; ed ella, conquisa, « radunò gente a gran grida: Venite a vedere un Uomo che m'ha detto ciò che io ho fatto! » Così la Maddalena. Ella « erra — dice il Mauriac, sempre nella « Vie de Jésus », attraverso i sinottici e il quarto Vangelo, con un suo profumo, coi suoi bei capelli e il viso rigato di lacrime ». Lo sguardo di Gesù l'ha penetrata nel profondo: l'amore effimero che l'aveva perduta, trasformato nell'amore di Dio, la prostra « penitente dietro Gesù, ai piedi dell'Agnello di Dio, che ella non ha coraggio di affrontare ». E viene perdonata, « perchè ha molto amato ». « Molto amato Cristo — precisa il Mauriac — nella passione umana, è perduto per Iddio: sì, bisogna crederlo: tutto è perduto ». E la Maddalena « seguirà Gesù dappertutto, non arrestandosi se non quando Egli Stesso, conficcato da tre chiodi, non potrà fare un passo di più, sia pure nella sofferenza ». Anche la donna che doveva esser lapidata, « piange — dice il Mauriac — per il male che ha fatto ». E, come lei, Gesù aveva già concesso, ai suoi accusatori, « una grazia di lucidità »: « Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra! » — « E ognuno aveva sentito muover dentro di sè l'atto segreto che nascondeva agli sguardi da anni, l'abitudine, la cosa vergognosa... ». Ma questa grazia di lucidità era bastata a trasformarli, come era bastata alla Maddalena? A Giuda non bastò la chiarificazione del suo delitto, ripetuta, da Gesù, in un crescendo accorato: « In verità vi dico: uno di voi mi tradirà ». E, alla sua domanda: « Maestro, son forse io? », la risposta: « Tu l'hai detto... ». Sordo anche all'ultimo richiamo: « Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'Uomo? »

Gesù è l'Amore che salva e vuole tutti salvi. Sì..., ma al Suo cenno è necessario rispondere come Simone, come Natanaele, come Paolo, come innumerevoli anime, innocenti o peccatrici, che in Lui, Amore, hanno trovato la vita. Il Mauriac lo grida ai contemporanei, con la forza di un'esperienza vissuta e di un amore conquistato: « Voi cercate l'Amore, voi volete l'infinito, voi desiderate raggiungere qualcosa che vi supera... Questo tormento che è in voi e che vi agita, questa sete che vi secca le labbra e vi brucia il cuore, questo irresistibile bisogno di tenerezza..., sono il segno della vostra filiazione divina... Rientrate in voi stessi; in voi stessi cercate Dio che vi agita... Mettetevi in ginocchio. ChiamateLo finalmente col Suo Nome... Egli vi aspetta, Egli vi vuole, Egli vi ama... »

Sr. Elisa Duranti



# Fatemi battere per la «Teologia»

*di Filippo Gallesio*

Nel N° 4 del corrente anno della « Rivista del Catechismo » di Brescia leggo due affermazioni che mi sorprendono ed inquietano.

Una è del Rev. P. Roberto Morelli o.f.m., professore di Religione nel Ginnasio-Liceo statale di Tivoli, il quale, dopo aver accennato ai « Corsi di Teologia per i Laici » che « si vanno istituendo in alcune città d'Italia, dove gli amatori della scienza di Dio possono formarsi una sicura e completa cultura teologica », viene a deplorare il fatto che: « come è noto, le lezioni di Religione, anche nei Licei, non comportano uno studio profondo e completo della Teologia. Ci si deve limitare a semplici enunciazioni, a volte anche in forma catechistica, per non pesare troppo sullo studio degli alunni. La semplice lezione settimanale, del resto, non permetterebbe di più » (1).

La seconda affermazione è del Sac. Dott. Vincenzo Monti, il quale, recensendo un nuovo testo per i licei, scrive: « È annunciato come corso di Teologia, ma, in verità, a nostro parere, si tratta di un vero e proprio corso di religione, esposto con metodo scolastico, cioè didattico ».

Vorrei chiedere ai due Rev. Autori quale distinzione essi facciano tra *Religione* e *Teologia*. Io ne conosco una sola: quella di San Tommaso.

La *Teologia* è *scienza* di Dio e delle cose viste nel loro rapporto con Dio.

La *Religione* è *virtù* che ordina a Dio gli atti della nostra vita.

Se la Teologia è *scienza* e la Religione è *virtù*, ne segue che *oggetto di insegnamento* può essere soltanto la prima e non la seconda, la quale, semmai, è *oggetto di educazione e formazione*.

A meno che per Religione si intenda ciò che si è inteso dall'Illuminismo in qua, da quando cioè si è creduto relegare la teologia tra le favole medievali declassando la religione dal regno della virtù, dove non avrebbe più senso, al grado di una scienza storica ed espositiva, ed in tal senso se ne tollerò l'insegnamento nelle scuole laiche.

Ma, confratelli ed amici miei, ci vorremmo mai rassegnare noi ad entrare

(1) Bisogna dire per la verità che dallo stesso articolo si capisce che il Rev. Padre insegna molto bene e con impegno la « Teologia » nella sua scuola.

nella scuola per farvi una pura e modesta « esposizione della religione cattolica » allo stesso modo che il professore di storia esporrebbe la religione islamica o la buddista?

Vivaddio noi ci andiamo con l'intento di *formare* i giovani alla virtù della *Religione*, e quotidianamente supplichiamo Dio di rendere feconda in questo senso la nostra fatica.

Ora badiamo bene: siamo nel Liceo (di questo appunto si parla negli scritti in questione), cioè in quella scuola in cui il ragazzo, ribollente di linfa e di sentimento, è dagli studi che gli sono imposti sollecitato ad aprire la mente al senso della critica, a chiedersi la ragione delle cose e dei sistemi, a valutare, a scegliere.

Come potremo fondare in lui la virtù della Religione se non presentandogli nei suoi fondamenti più solidi ed essenziali la Scienza di Dio, la Teologia? Dico la *Teologia*, nelle sue strutture essenziali e fondamentali, come scienza che spiega la vita, come la più solida di tutte le scienze, anzi come la ragione ultima delle scienze stesse; a parte tutti i dettagli, corollari e precisazioni che fanno erudizione e non vita.

E come potremo invogliarlo ad approfondire questa scienza — vincendo la distrazione cui lo sollecita il rigoglio della sua età — senza mostrargliene la intima connessione con la Vita, con quella vita stessa che ora in lui si apre così meravigliosa? in altre parole, come potremo nutrirlo di Teologia senza accorgimenti pedagogici e psicologici adatti alla sua età non ancor matura?

O che la Teologia, se presentata in questo modo, cessa di essere Teologia? E se presentata didatticamente, ma senza trascurarne i fondamenti essenziali e le ragioni profonde, cessa di essere Scienza?

E che differenza fareste voi tra un simile corso liceale ed un « Corso di Teologia per laici »?

Forse nella capacità (o meglio direi nella « pazienza ») dell'uditorio? Ma i giovani liceali non sono essi capaci di apprendere la Filosofia, la Fisica, la Matematica? E non sarebbero capaci di imparare la Teologia Fondamentale?

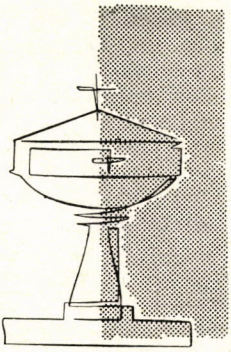
O fondereste la differenza nel tempo disponibile? Ma dove li trovereste dei « Corsi di Teologia per Laici » che dispongano più di un'ora settimanale?

O nella severità di esposizione? Voi trovereste dunque l'Olgiati, lo Sheed, lo Sheen assai meno profondi dei tedeschi Sheeben e Guardini? D'altra parte ho detto or ora che un modo di presentazione « didattico » non deve infirmare la solidità della scienza.

Mi pare che in fatto di insegnamento della Religione nelle scuole occorra combattere due tendenze egualmente nocive: quella « intellettualistica » che — dimenticando che la Teologia è vita — soffoca e disgusta i ragazzi sotto il peso di una erudizione insopportabile; e quella « dilettantistica » che, col pretesto che l'ora di Religione deve essere amabile, si riduce ad una spremuta frizzante di argomenti religiosi vari, che lascia ai ragazzi l'impressione che la Religione sia davvero quella inconsistente virtù propria delle donnette e degli spiriti deboli.

Ben a ragione scriveva don Silvio Riva nello stesso numero della citata rivista: (pag. 250): « Bisogna sollevare il problema catechistico da un dannoso " complesso di inferiorità " in cui è caduto per l'ignavia degli uomini ». È dunque necessario che incominciamo noi stessi a prendere molto sul serio la nostra missione, una delle più delicate e decisive per la vita religiosa del nostro popolo, con molta umiltà personale che ci avvicini al cuore dei giovani, ma con altissima stima della Scienza che insegnamo: la più alta, senza dubbio, perchè *Teologia* o Scienza di Dio, e la più vitale, perchè *Religione* ossia virtù che incorona e consacra tutta quanta la vita.

D. Filippo Gallesio



# Un Comandamento sempre meno osservato

J. S.

« Ricordati di santificare le feste » è un Comandamento della Legge di Dio che ci prescrive di consacrare a Dio un giorno della settimana, dedicando le nostre preoccupazioni principalmente e quasi esclusivamente alle cose dello spirito e « anche a sollievo del corpo » come dice la dom. 184 del Catechismo di Pio X.

Oggi tuttavia è un Comandamento continuamente in pericolo di esser violato da parte di tanta gioventù e di tante famiglie.

**Puritanesimo protestante.**

Recentemente in Inghilterra c'è stata una singolare presa di posizione da parte della Libera Chiesa di Scozia che si è scagliata contro il « cattivo esempio » dato dal Duca di Edimburgo, sposo della Regina e padre del futuro erede al trono (Principe Carlo) proprio in ordine all'osservanza del precetto festivo.

Innanzi tutto bisogna dire che molte leggi che tuttora sussistono in Inghilterra (o in regioni particolari Galles, Devon, Scozia, ecc.) risalgono all'epoca puritana e quindi sono d'un rigore formale tipico. Ne prendiamo per esempio alcune motivate dalla religione, ma probabilmente eccessive.

In virtù di un atto del Parlamento, del XVII secolo, è proibito lavorare di domenica, giorno in cui non potreste nemmeno lucidarvi le scarpe, attaccarvi, un bottone, leggere un libro che non sia la Bibbia, senza contravvenire alla legge.

In qualche contea, le persone non devono compiere a piedi più di tre miglia la domenica, mentre in altre sono autorizzate a camminare almeno cinque miglia, essendo questa, nei tempi antichi, la distanza media per arrivare alla chiesa più vicina.

Una volta in Scozia la Libera Chiesa esercitava larga autorità e riusciva ad impedire attività profane non solo la domenica, ma anche negli altri giorni della settimana: e chi vi trasgrediva, recandosi ad esempio a un ballo, era pubblicamente denunciato e svergognato.

Del resto anche oggi in tutta la Gran Bretagna si bada ad osservare il più possibile la regola del riposo domenicale:

i cinema, ad esempio, che sono aperti solo nelle grandi città, presentano programmi più brevi, i teatri sono tutti chiusi e le manifestazioni sportive hanno luogo sempre il sabato. Chiaramente perciò il duca di Edimburgo, giocando a polo e a « cricket » di domenica, trasgredisce i principi ufficialmente osservati nel Paese.

L'attacco al Duca è apparso sulla rirista della Chiesa Libera di Scozia: « Monthly Record », e comincia: « Anche a costo di essere messi alla berlina per la ragione che vogliamo attaccare persone così amate come i membri della nostra famiglia reale, non possiamo fare a meno di esprimere il nostro doloroso rincrescimento per il fatto che il duca di Edimburgo ha giocato a polo a Windsor nel sabbath (cioè la domenica) del 17 luglio, e che la Regina, la Regina madre e la duchessa di Kent stettero a guardarlo. E come se ciò non bastasse, egli ha capitanato una squadra di « cricket » nel sabbath del 31 luglio, in una partita che si protrasse per tutta la giornata.

**Minuziosità rabbiniche.**

Se questi sono i concetti dell'osservanza protestantica, non meno meticolosi, anzi, molto più rigorosi e complessi sono gli impegni che si propone oggi il pio israelita ritornato, nella sua terra, alle antiche pratiche del riposo sabbatico. In altra parte della Rivista riportiamo dettagliatamente come si svolge un « sabbath » in Palestina.

Fortunati noi, figli della Chiesa che ci ha liberati da un cumulo di ritualismi legali! Della Chiesa che illuminata e comprensiva non condanna l'uso dello sport domenicale quando è fatto secondo sagge norme di prudenza e di sollievo fisico-morale.

Sarà bene ricordare nella scuola ai giovani questi esempi per dimostrare la singolare comprensione della Chiesa: anche in questo sommamente divina, perchè ricca di profonda comprensione dell'umano.

# UN «SABBATO» NELLA GERUSALEMME D OGGI

*di V. B. Brocchieri*

## TELEFONI MUTI E AUTO FERME PER LA FESTA DEL «SABBATO»

**Il testo biblico, interpretato in modo restrittivo, porta a questi estremi di osservanza rituale, e Gerusalemme diventa di colpo una città morta: non un veicolo, non un motore, luci semispente, silenzio generale**

Con due medici e un funzionario di Stato accompagnato da sua moglie, stavamo risalendo in automobile la bella e larga via asfaltata che porta dal Tel Aviv a Gerusalemme. Da una buona mezz'ora mi ero accorto che i miei amici diventavano sempre più nervosi; di frequente consultavano l'orologio; e quantunque il pomeriggio fosse splendido, l'aria limpida, il cielo senza una nube, pareva che, guardando verso occidente, ognuno di loro paventasse l'incombere di una minaccia improvvisa. Intanto il medico che stava al volante accelerava la corsa, ripetendo sovente al compagno parole che esprimevano fretta e preoccupazione.

Io non capivo la ragione di tutto questo panico, dato che già eravamo in vista di Gerusalemme e la pietra miliare segnava soltanto otto chilometri dalle mura della città. A un tratto il funzionario, rivolgendosi a me quasi in atto di scusa, mi disse:

— Se tra qualche minuto dovessimo arrestare la macchina qui sul margine della strada, le spiacerebbe proseguire con noi a piedi fino a Gerusalemme?

**Squilli di trombe.**

Una passeggiata in ottima compagnia non fa mai male (pensavo); tuttavia non riuscivo a capire perchè avremmo dovuto interrompere un viaggio così comodo e tranquillo, affannandoci poi a camminare per oltre un ora, mentre in pochi minuti saremmo giunti a destinazione.

D'un tratto si udirono in lontananza alcune trombe che lanciavano squilli

ripetuti a intervallo di due note. Il sole si librava sull'estremo limite della collina. Allora concordemente i miei compagni, dopo essersi consultati con una semplice occhiata, decisero di arrestare la macchina, proprio davanti a una specie di caffè, dove il padrone ci venne incontro aprendo un cancelletto laterale per ricoverare l'auto dentro il cortile. Intanto il funzionario ordinò qualche bibita che venne servita e bevuta con furia precipitosa, orologio alla mano. Finalmente il sole tramontò del tutto e l'ombra si allungò veloce dentro la valle. Il motore della macchina era stato spento appena in tempo, il ristoro era stato trangugiato all'ultimo minuto. Da questo momento in poi, più nessuno dei miei accompagnatori avrebbe bevuto un sorso nè mangiato un boccone se non dopo speciale cerimonia consacrativa e particolare liturgia.

Era la sera di venerdì; ma secondo il rito ebraico, nell'istante del tramonto si considerava già iniziato il Sabbato, cioè il settimo giorno che prescrive riposo assoluto, preghiera e festa in onore di Dio. Confesso che ignoravo il rigore della liturgia sabbatica, quale viene praticata dai puri osservanti dell'antica religione. In terra d'Israele non tutti, ma una forte minoranza di cittadini è tornata alla pratica del culto originario, rispettandolo nella sua forma più stretta. Basti dire che trovandomi nella necessità di telefonare ad un collega per scusare l'eventuale ritardo, il padrone del caffè, che già stava abbassando la saracinesca, mi disse: « Vogliate perdonare, signore, ma da tre minuti ho staccato il contatto telefonico ».

Il telefono, non meno dell'automobile, è una macchina cioè uno strumento lavorativo che allo scoccare dell'ora santa non può essere più usato. Il testo biblico interpretato in modo restrittivo porta a questo estremo di osservanza. Infatti notai che sulla grande strada il traffico era improvvisamente cessato; solo qualche viandante risaliva a piedi verso la grande città; e facevano eccezione una auto con targa diplomatica e un furgone dell'assistenza sanitaria. Dopo un'ora circa giungevamo, passo passo, alle porte di Gerusalemme che pareva, nell'ombra della sera una città morta.

Ebbi l'invito a entrare in una sinagoga dove ebrei italiani, cioè cittadini israeliani oriundi del nostro Paese, avrebbero celebrato le preghiere della Vigilia. Venni introdotto in una spaziosa camera con scanni, armadi e leggìo costruiti a Conegliano Veneto e trasportati a Gerusalemme. Le dimensioni delle pareti, le scritte murali riproducevano esattamente l'antica sinagoga italiana. Per entrare nel Tempio ebraico dovetti farmi prestare un cappello, e il rabbino (che è figlio di un alto sacerdote israelita sempre vissuto nella nostra Livorno) mi consegnò pure un drappo bianco per ricoprirmi le spalle.

Le preghiere, lette a voce alta dall'officiante, venivano seguite da tutti i presenti sulle pagine di un testo liturgico a caratteri ebraici larghi e chiari, di facile intelligenza. Osservando gli astanti, mi accorsi che quasi tutti, infervorati nella preghiera, subivano una specie di ondulazione ritmica involontaria avanti e indietro, quasi fossero agitati da un'onda. Più tardi lo stesso rabbino, che è persona d'alta cultura, umanista, letterato e docente universitario, mi invitò a casa sua per la cena del Sabbato. Le strade di Gerusalemme parevano irriconoscibili: non un veicolo, non un motore, luci semispente, silenzio generale.

Si vedevano trascorrere a passo lento gruppi di uomini vestiti in modo bizzar o con larghi cappelloni orlati di

pelliccia, marsine a coda tagliata, calzoncini corti e calze bianche alla moda settecentesca: erano appartenenti alle organizzazioni religiose Askenazite, rigidi custodi delle tradizioni maturate durante i secoli del grande medioevo ebraico; e pareva gente uscita or ora dal ghetto di Varsavia o di Praga. Mi assicurano che questi ortodossi osservano una ferrea disciplina morale, tanto nella vita privata ed economica.

A casa sua il rabbino mi prevenne che avrei trovato i cibi alquanto raffreddati e che alle dieci e trenta saremmo rimasti tutti al buio. Nella sala da pranzo la signora ci attendeva con la florida nidiata dei bambini, e si scusò a sua volta dicendomi che, non potendosi accendere nessuna fiamma dopo il tramonto, la minestra era stata preparata in anticipo e poi conservata alla meglio con un « thermos ». La camera era ancora rischiarata ad elettricità, ma l'accensione era avvenuta prima del tramonto, essendo per la legge del Sabbato vietato di toccare un interruttore dopo l'inizio del tempo sacro. Come tutti ebbero preso il loro posto intorno alla tavola, stando in piedi, il capo famiglia tagliò col coltello due grandi pezzi di pane e ad alta voce recitò la formula della consacrazione, a cui risposero la moglie e i bambini. Poi, distribuito il pane a ciascuno di noi, il capo alzò il calice d'argento e pronunciò la benedizione del vino. C'erano nell'espressione dei figli, nel volto severo e pio dei genitori una grandezza, una nobiltà che commuovevano anche me estraneo, d'altra razza e d'altra religione.

**La grande estasi.**

Alle dieci e trenta l'apparecchio automatico tolse i contatti, e fummo al buio. Allora uscimmo nella calda notte sul terrazzo a contemplare nel plenilun o la cerchia dei colli e il profilo della Città Santa, mentre il dotto amico mi spiegava la complessa derivazione delle norme bibliche e delle interpretazioni talmudiche relative alla celebrazione sabbatica. Gli echi di glorie antiche e di sofferenze recenti parevano aleggiare nell'aria giustificando la ragione di queste liturgie tenacissime che durante la dispersione, da un capo all'altro del mondo costituirono un vincolo segreto e infrangibile tra i figli di una medesima stirpe.

Ma la sorpresa più grande fu il mattino seguente, allorchè l'amico musicologo Leo Levi, molto cortesemente volle accompagnarmi nelle sinagoghe popolari del quartiere dei « Chaddishim », ossia degli osservanti oltranzisti, degli intransigenti assoluti, degli ortodossi esasperati. Qui lo spettacolo mi impressionò: sul fianco, a piano terra, piccole camere accessibili da porte senza vestibolo. Non donne, ma soli uomini affollavano quei locali disadorni in un disordine che non era irrispettoso, ma semplicemente individualistico; voglio dire che ognuno entrava come voleva, prendeva un rotolo del Testo Sacro, oppure un libro liturgico e cominciava a leggere per conto proprio, ad alta voce, cantilenando senza intonarsi coi compagni; ma in un discorde tumulto di voci e di movimenti.

Taluni, conoscendo il testo a memoria, sedevano col capo tutto coperto da un panno liturgico e gridavano: gridavano accentuando quel tale movimento ritmico che già avevo notato la sera prima nella sinagoga italiana. E l'accentuazione cresceva col crescere delle voci dissonanti, fino a diventare un tumulto spasmodico, quasi una convulsione epilettica. Qualcuno travolto dalla esaltazione mistica agitava le braccia in alto, altri nella assoluta incoscienza pestavano la testa

contro la tavola di legno, altri ancora percotevano col piede l'assito del pavimento, come volessero sfondarlo.

E intanto emettevano urli da assordare. C'erano alcuni bambini seduti davanti a me (potevano avere da sei a otto anni); e anch'essi vennero a poco a poco travolti dalla esaltazione religiosa, fino al punto di delirare con la faccia congesta, le labbra tremanti, gli occhi abbacinati. Leo Levi sottovoce mi disse: « Ora attento: vedrai l'estasi crescere, fino al momento in cui tutti si incontreranno nel grido che afferma la unicità di Dio creatore del mondo ».

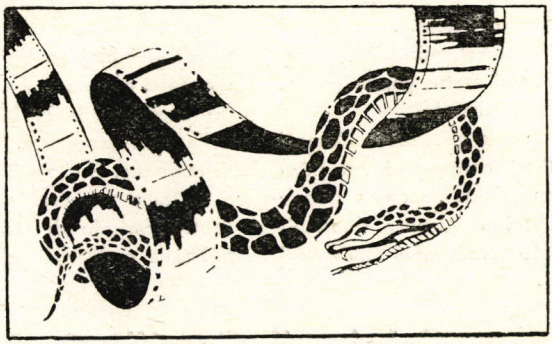
Infatti per sei o sette minuti la sinagoga fu come squassata da un delirio progressivo che metteva paura. Poi scoppiò un urlo altissimo tra convulsione di corpi agitati e frenesie di mani aggrappate all'aria; e di colpo cadde il silenzio assoluto: ognuno, ripresa coscienza di se stesso, meditava a occhi chiusi, col respiro contratto. Ma dalle vicine sinagoghe usciva il frastuono dissonante di altre voci. Era un mondo misterioso che non avrei mai sospettato. Uscii dal quartiere ortodosso con le idee sconvolte.

Intanto, ai confini del deserto, altri figli di questo stesso popolo, terribile, grandissimo, sparavano contro il nemico col medesimo impeto, con la medesima irruenza con cui nelle sinagoghe si celebrava il Sabbato, invocando il « Dio degli eserciti » per la vittoria di Israele.

V. B. Brocchieri


*« Malvagia e complessa industria del peccato »*

ecco come *Pio XII* definisce tanta produzione cinematografica, letteraria e pubblicitaria odierna.



**Le FILMINE DON BOSCO**

sono uno dei più moderni ritrovati del progresso tecnico nel campo della cinematografia, a servizio della religione, della scienza e del divertimento giovanile. - Mezzo milione di filmine, in nero e a colori, 40.000.000 di immagini, mille chilometri di pellicola diffusi.

*Proiettate* « FILMINE DON BOSCO » *LE MIGLIORI E LE PIÙ RICHIESTE*
*Chiedete IL NUOVO CATALOGO* « FILMINE DON BOSCO » *1956.*

# Credere il credo...

Due aneddoti carducciani. Il poeta latinista Luigi Graziani si trovava, una domenica mattina, col cantor di Satana e con altri, sotto il voltone del Podestà, a Bologna. Suonò mezzogiorno. Il Graziani: « Scusatemi se abbandono così amabile compagnia. Non ho sentito Messa. Alle dodici, in San Petronio, c'è l'ultima. Se mi trattengo, la perdo. Arrivederci! ».

Uno gli disse: « Come?! E lei, con tutto il suo ingegno, bada ancora a queste cose? ». Rispose Graziani: « Io credo nel „ credo " di mio padre ».

E Carducci: « Bravo! Credere nel „ credo " dei nostri padri, bisogna! ».

Giuseppe Picciòla mi raccontò ch'egli, nel novembre del 1889, camminava, col Carducci, lungo i portici del Pavaglione, a Bologna. Il poeta era nero e aggrondato. Masticava rabbiosamente un mozzicon di sigaro spento e, a quando a quando ruggiva, tra la barba, delle frasi sconnesse. Aria di tempesta. E c'era di che.

L'Italia attraversava un brutto periodo di vicende politiche e di vigliaccherie parlamentari. All'improvviso, il Carducci si fermò, sputò il sigaro e proruppe: « Non posso più fingere. Lo schifo mi soffoca. Vorrei esser nulla, nulla, nulla, capisci, Picciòla? Nulla vorrei essere! Non posso tollerar più di trovarmi fra gente che si crede necessaria alla patria. Le son falsità. Ignobili falsità. Tutti costoro vorrei averli qui davanti, per prenderli a calci nel... (*e disse dove*). Non credo più a niente. E a nessuno. Credo solamente in Dio! ».

# Colpire il Crocifisso?... Non mi sento!

Forse non sapete tutti quanto sia difficile, ma insieme spesso possibile, staccare un dipinto a fresco dal muro e trasportarlo. Se però la materia è friabile, nulla da fare.

Ora, mentre si stava attendendo, anni sono, alle demolizioni, a Roma, fra il Campidoglio e i Fori per la costruenda via dei Colli, e precisamente nella Chiesa di S. Maria in Macello, si svolse un episodio che, pur piccolo, resterà memorando.

Una Commissione, composta di personalità artistiche e da un Vescovo, dopo avere attentamente esaminato un affresco raffigurante Gesù crocifisso, ne decideva la demolizione. Il dipinto era un mediocre lavoro e, benchè fosse caro per la devozione che per lunghi anni

aveva circondata la dolorante immagine del Redentore, non fu possibile adottare il criterio già usato per molti altri affreschi, quello cioè di staccarlo dal muro, come già era avvenuto per la Madonna che trovasi sull'altare maggiore.

Un operaio, dopo qualche momento di esitazione, si avvicinò al Vescovo che, per il suo semplice abito non era stato riconosciuto, dicendogli:

« Reverendo, non mi sento di dare colpi al Crocifisso, sono cristiano: dia almeno lei i primi colpi perchè io possa avere animo a continuare ».

La frase scaturita dalla pietà del lavoratore rese perplessi tutti i presenti. Il Prelato invece che iniziare l'opera distruggitrice per permettere al lavoratore di continuare, salì ancora ad esaminare la parete per vedere se era possibile staccare l'affresco e conservarlo. Visto lo spessore del muro il Prelato fece la richiesta alle autorità governatoriali, le quali premurosamente lo concessero. In tal modo si è potuto salvare la pia immagine.

## "Chi accusa questo ragazzo?" "L'accuso io, sua madre"

*Il giovane, condannato al minimo della pena, lascia l'aula pentito.*

È un fatto realmente accaduto a Milano. In Pretura giorni fa davanti un folto pubblico. Una madre ha denunciato il proprio figlio autore di un furto.

L'imputato è un ragazzo di circa venti anni. Deve rispondere di un furto commesso nell'azienda dove era impiegato. Il Pretore sfoglia lentamente la pratica, guarda severamente il giovane che sta con il capo chino, poi, rivolgendosi alla parte lesa chiede: « Quando vi siete accorti del fatto avete sporto subito denuncia? ». I dirigenti dell'azienda si guardano sbigottiti e scuotono il capo. Il magistrato si innervosisce: « Ma chi è l'autore della denuncia allora? ». Un brusìo di voci si alza nell'aula. Il Pretore ordina: « Silenzio! ». Una donna anziana, vestita semplicemente si avanza adagio adagio e sale la pedana di fronte al magistrato: « Sono stata io », dice con una voce emozionata. Poi senza permettere che il Pretore prenda di nuovo la parola, aggiunge: « Sono la madre del ragazzo. Quando venni a sapere che mio figlio aveva commesso un furto ho creduto di morire. Siamo soli al mondo, io e lui. Tutte le mie speranze le avevo riposte in lui. Mi è parso di impazzire. Perdendo mio figlio, tutta la mia vita sarebbe crollata. Poi ho capito che doveva rendersi conto del male che aveva fatto e che era meglio fosse punito da lei, oggi, signor Pretore, piuttosto che domani, forse per un reato più grave. Pensai che quello che gli avrebbe detto suo padre vivo, poteva dirglielo lei con la stessa autorità ». Le parole della donna risuonano nella piccola aula dove regna un profondo silenzio. Una madre si affida alla Giustizia, ripone in lei ciò che ha di più prezioso nella vita: il figlio.

Nell'aula, quando si alza a parlare il P. M. tutti sono commossi. Anche l'avvocato difensore, che si associerà alla richiesta della madre e chiederà al Pretore di agire da padre verso quel ragazzo, al quale non deve essere precluso un avvenire di uomo e di lavoratore. Il magistrato condanna l'imputato al minimo della pena con la condizionale e la non iscrizione, poi ricorda al ragazzo

che sua madre ha dato una tale dimostrazione di onestà e di amore filiale da risuonare come monito non solo per lui ma per tutte le madri e per tutti i figlioli del mondo.

Il ragazzo lascia l'aula piangendo, tenendo per mano, dolcemente, la madre.

# Mussulmani in preghiera

La carovana va per il deserto. Gli Arabi rompono la monotonia delle lunghe tappe e la snervante visione delle interminabili colline di sabbia coi loro canti improvvisati. Poi d'un tratto il canto cessa: è l'ora della preghiera. Il bianco è avvertito con una parola, poi senza chiedere il suo permesso gli arabi scendono dalle cavalcature e si prostrano nella preghiera comune. Il Conte Henry de Castries così descrive la scena:

« *Io mi allontanai. Avrei voluto nascondermi sotterra! Vedevo gli ampi baracani piegarsi insieme nel solenne gesto delle prostrazioni rituali; udivo ripetersi in tono sempre più elevato l'invocazione:* Allah akber! *Dio è grande! E che le dimostrazioni metafisiche delle teodicee non erano mai riuscite ad infondermi.*

*Mi sentivo in preda a un disagio indicibile, fatto di vergogna e di collera; sentivo che nel momento della preghiera quei cavalieri arabi, così servili prima, avevano coscienza di riprendere su di me la loro rivincita. Avrei voluto gridar loro che anch'io, sì, anch'io credevo, anch'io sapevo pregare, anch'io sapevo adorare.*

« *Com'erano in armonia con quel paesaggio grandioso, quegli uomini drappeggiati maestosamente nelle loro vesti di lana! Vicino a loro i cavalli, briglie a terra, divenuti improvvisamente tranquilli, sembravano voler rispettare la preghiera dei loro padroni. Erano le bestie preferite dal Profeta, che non disdegnava di asciugar loro le narici con le maniche della tunica, dopo che l'Arcangelo Gabriele gliene ebbe fatta raccomandazione.*

« *Solo io nella immensità del deserto ero fuori di posto nella mia divisa militare aderente, ridicola sagoma della forma umana, abito quasi indecente. Ma nel Sahara, così propizio al pensiero religioso, io risaltavo sopra tutto per quell'atteggiamento di miscredente che mi dava l'apparenza d'un bruto, d'un cane, di fronte a quella gente che rinnovava a Dio la confessione d'una fede sincera e profonda. Subito la solenne predizione del Genesi mi rintronava alla memoria:* « *Che Dio abiti la tenda di Sem! Che Dio doni a Jafet le distese!* ».

« *Erano ben là, a faccia a faccia, i discendenti dei due figli di Noè: essi, i figli di Sem, fieri della loro fede, adoravano il Dio dei loro padri, il Dio che aveva visitato la tenda d'Abramo; io, l'ariano, figlio di Jafet, colui che si estende con la conquista.*

« *Quando, di ritorno al mio bordi, cercai di fissare le impressioni, mi sentivo attirato sempre più dalle bellezze dell'Islam. Mi sembrava che solo allora, in quella vita nomade del deserto, allora per la prima volta, avevo realmente visto gli uomini rendere omaggio alla Divinità. Il pensiero mi riportava ai templi cristiani dove, di solito, solo le donne stanno in preghiera; e mi sorgeva un senso d'indignazione contro l'irreligione degli uomini dell'Occidente* ».

(L'Islam, impressions et études. Ed. 7ª Armand Colin 1928, 4-6).

# Pensiero

*Se la virtù non è generosa, diventa rappresaglia spietata; se la mano che si tende non è morbida, quella mano è uno schiaffo; se il corpo che s'incurva sulla pena altrui è altero, quel corpo è una nuova minaccia.*

*Con approvazione ecclesiastica* - Sac. Enrico Bonifacio, *revis. sales.* - Sac. Umberto Bastasi, *responsabile.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 1949) n. 390 - Spedizione in abbonam. postale, *Gruppo III* - « Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti).




**se OTTO MILIONI DI RAGAZZI**

*che ricevono*
*l'insegnamento della Religione*
*nella scuola italiana*
*sovente*
*ne ricavano limitata efficacia?*

**La risposta a questo interrogativo impressionante potrete leggerla nel prossimo numero di «CATECHÈSI»**

*Non dimenticate perciò*
*di rinnovare*
*l'abbonamento per l'anno 1956*

**ABBONAMENTO A CATECHÈSI 1956**

| | |
|---|---|
| Edizione S. M. | L. 600 |
| Edizione S. E. P. O. | L. 500 |
| Alle due edizioni | L. 1000 |

GLI ABBONATI A CATECHÈSI GODONO LO SCONTO DEL 10% SULLE EDIZIONI DELLA LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

**LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**

**Via Maria Ausiliatrice, n. 32 TORINO - Ccp. 2.27196**